

Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 58 (2011)

Heft: 2: Fascicolo italiano. Stazio e Virgilio in Dante e altri studi danteschi

Artikel: Dante e la lessicografia mediolatina : le "Derivationes" di Ugucione de Pisa tra la "Commedia" e i suoi antichi commentatori : un esperimento di spoglio

Autor: Giola, Marco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-271910>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dante e la lessicografia mediolatina. Le *Derivationes* di Ugucione da Pisa tra la *Commedia* e i suoi antichi commentatori: un esperimento di spoglio.*

Più volte la critica che si è occupata della formazione del lessico dantesco – principalmente a proposito di latinismi e grecismi, e neologismi – ha sottolineato il ruolo dei vocabolari che, accanto ai libri d'autore, trovavano posto negli scaffali della, almeno virtuale, biblioteca dantesca.¹ Questo assunto – irreprensibile nella sua formulazione teorica – implica però un problema spinoso: l'individuazione di quale repertorio Dante frequentasse abitualmente. Come è ben noto, Dante dichiara almeno una volta (*Cv.* IV VI 5) di aver fatto ricorso alle

* In ragione del continuo ricorso ad un numero limitato di edizioni critiche e di strumenti lessicografici, osserverò i seguenti criteri. Per i vocabolari antichi userò come testi di riferimento: *Papias Vocabulista (Elementarium doctrinae rudimentum)*, Venetiis, per Philippum de Pincis, 1496 [rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966, da cui si cita s.v.]; Ugucione da Pisa, *Derivationes*, ed. critica a cura di Enzo Cecchini *et alii*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004; Iohannes Balbus, *Catholicon*, «in alma urbe maguntina», 1460 [rist. anast. Westmead, Gregg International Publisher, 1971, da cui si cita s.v.]. Per le opere dantesche farò ricorso a: *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994²; *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995; *Epistole*, a cura di Ermenegildo Pistelli, Firenze, Bemporad, 1960²; *Monarchia*, a cura di Prue Shaw, Firenze, Le Lettere, 2009; *Vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932. Per concordanze, banche dati e opere di consultazione saranno usate le seguenti sigle e abbreviazioni (e alle edizioni citate nelle banche dati faccio riferimento nelle note): *DDP* = *Dartmouth Dante Project* (al sito web <http://dante.dartmouth.edu>); *Du Cange* = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1863-1887; *ED* = *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978; *LLT* = *Library of Latin Texts*, Thornout, Brepols (risorsa elettronica); *MLW* = *Mittellateinisches Wörterbuch*, ed. Otto Prinz e Johannes Schneider, München, Beck, 1967-; *ThLL* = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig, Teubner, 1900-; *TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (al sito web <http://www.vocabolario.org>). Desidero ringraziare Maria Antonietta Marogna che, con costanza esemplare, ha seguito la nascita di questo lavoro; preziosi suggerimenti mi sono stati offerti da Lisa Ciccone, Giuseppe Frasso, Aldo Menichetti, Luca Serianni, Elisabetta Tonello e Paolo Trovato.

¹ Sui problemi connessi ai libri posseduti o usati da Dante si può vedere ora il recente intervento di Luciano Gargan, *Per la biblioteca di Dante*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVI, 2009, pp. 161-193, insieme alla recensione di Giuseppe Indizio, in «Studi danteschi», LXXV, 2010, pp. 370-373.

Derivationes del decretalista pisano Uguccione² per dare l'etimologia della voce *autore*:

L'altro principio onde 'autore' discende, sì come testimonia Uguccione nel principio delle sue Derivazioni, è uno vocabulo greco che dice 'autentin', che tanto vale a dire quanto 'degno di fede e d'obediensa'

compendiando e parafrasando la prima voce del repertorio uguccioniano (A 1 1, 3):

Augeo -ges auxi auctum, auctum, amplificare, augmentum dare. Inde hic auctor, idest augmentator, et debet scribi cum u et c. Quando vero significat autentin, idest auctoritatem, est communis generis et debet scribi sine c, ut hic et hec autor, et derivatur ab autentin [...]. Et ab autor quod significat autentin derivatur hec auctoritas, idest sententia imitatione digna [...].

Tuttavia, negli altri casi in cui si scopre un ricorso ad opere di natura lessicografica o enciclopedica senza che sia esplicitata la fonte – vuoi per la spiegazione derivativa di *poesia* (*De Vulg.*, II IV 2),³ vuoi per escogitare un contrappasso su base etimologica nella pena degli ipocriti:⁴ gli esempi

² La bibliografia, anche recente, sulle *Derivationes* uguccioniane e sulla loro ripresa nel lessico dantesco è piuttosto abbondante: oltre al volume introduttivo dell'ed. di riferimento citata (pp. XXI-XIV), saranno da tenere in considerazione almeno Claus Riessner, *Die «Magna Derivationes» des Uguccione da Pisa und ihre Bedeutung für romanische Philologie*, Roma, Storia e Letteratura, 1965 (per la ripresa dei lemmi da Uguccione individuati nelle lingue romanze e, specificamente, in Dante; ma si veda anche la severa recensione di Giancarlo Schizzerotto, in «Studi medievali», s. 3, VIII, 1967, pp. 219-233); Giuseppe Cremascoli, *Uguccione da Pisa: saggio bibliografico*, in «Aevum», XLII, 1968, pp. 123-168 (prezioso per rintracciare le citazioni del vocabolario di Uguccione a partire dal Medioevo fino alla bibliografia corrente); Letterio Cassata, «Autore» e «auctore» nella Comedia, «Studi linguistici italiani», XXV, 1999, pp. 271-274; Michele Loporcaro, *Il dizionario latino di Dante e la storia della lingua italiana*, in *Le 'Derivazioni' di Uguccione da Pisa. Atti dell'incontro di studi all'Università di Zurigo, 10 febbraio 2006*, in «Bulletin du Cange. Archivum latinistis Medii Aevi», LXIV, 2006, pp. 241-275, alle pp. 252-257; Peter Stotz, «Hic Hugucio, quantumcumque bonus, videtur aliquantulum dormitasse» – *der Meister im Urteil von Kollegen*, *ibidem*, pp. 257-168; Giovanna Princi Braccini, *Uguccione da Pisa lessicografo*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale (Atti del Convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007)*, a cura di Lucia Battaglia Ricci e Roberta Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 97-135. Ancora, tocca i rapporti con l'italiano, e con Dante, Luca Serianni nella sua recensione alle *Derivationes* (ed. Cecchini et alii) in «Studi linguistici italiani», XXXI, 2005, pp. 138-141

³ Alfredo Schiaffini, «Poesis» e «poeta» in Dante, in *Studia philologica et letteraria in honorem L. Spitzer*, ed. Anna Granville Hatcher e Karl Ludwig Selig, Berlin, Francke, 1958, pp. 379-389: 384.

⁴ Il luogo è stato segnalato per la prima volta da Paget Toynbee, *Dante's obligations to the Magnae Derivationes of Uguccione da Pisa*, in «Romania», XXVI, 1897, pp. 537-554. Il saggio è stato poi ampliato con il titolo *Dante's Latin Dictionary in Dante Study and Researches*, London, Methuen, 1902, pp. 97-114; tradotto infine in italiano, *Il dizionario latino di Dante. Le Magnae Derivationes di Uguccione da Pisa*, in *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 25-45, da cui, salvo diversa indicazione, si cita. Si veda anche Darko Senekovic, *Ugutios 'Magna derivationes' – über den Erfolg einer lexikographischen Sprachphilosophie*, in *Le 'Derivazioni'*, cit., pp. 245-252: 249-251.

sarebbero tuttavia numerosi –, si impone, appunto, il problema di determinare con esattezza il luogo del prelievo dantesco. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, oltre alle *Derivationes* uguccioniane erano disponibili, come si sa, almeno altre due grandi opere lessicografiche, la cui diffusione in Italia è attestata da un particolare rigoglio della tradizione manoscritta: l'*Elementarium* del lombardo Papia⁵ e il *Catholicon* del genovese Giovanni Balbi, concluso nel 1286.⁶ Un confronto sinottico dei tre repertori mostra una tendenziale ripetitività delle informazioni, talora indistinguibili tra loro, determinata dai rapporti interni fra i tre lessici, entro i quali gli studi hanno comunque individuato debiti e crediti.⁷ Particolarmente complessa risulta l'operazione di sceverare il testo del *Catholicon* del Balbi, epigono di questa tradizione di vocabolisti prima della censura umanistica, da tutto il *corpus* lessicografico precedente.⁸

Questo si nota principalmente per le glosse di alcuni grecismi. Esaminando, per esempio, nei tre lessici la voce *melodia* (rappresentata più volte, anche nella forma *melòde*, nel poema: *Pg.* XXIX, 22; *Pd.* XIV, 32, 122; XXIII, 97, 109; XXIV, 114; XXVIII, 119), si percepisce che la pseudoetimologia isidoriana 'dolce canto',⁹ ripresa da Papia, Uguccione e

⁵ Per Papia, oltre all'incunabolo di riferimento, disponiamo di alcune edizioni moderne parziali: *Papiae elementarium*, ed. Violetta de Angelis, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977 (lettera A) e Patrizia Alloni, *Papias, Elementarium (littera C): saggio di edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano (rel. Violetta De Angelis), 1999.

⁶ Per il *Catholicon*, come detto sopra, è necessario ricorrere ancora all'incunabolo magontino del 1460. Circolavano probabilmente in Italia anche le *Derivationes* di Osbern di Gloucester – come si dirà, fonte diretta di Uguccione – ma che furono probabilmente riscoperte solo nel primo umanesimo, forse anche grazie all'intervento di Petrarca, che ne possedette e ne postillò una copia: Elizabeth Pellegrin, *Un manuscrit des «Derivationes» d'Osbern de Gloucester annoté par Pétrarque*, in «Italia medioevale e umanistica», III, 1960, pp. 263-266. L'opera è stata recentemente edita: Osberno, *Derivazioni*, a cura di Paola Busdraghi et alii, sotto la direzione di Ferruccio Bertini e Vincenzo Ussani jr., Spoleto, Centro Studi sull'Alto Medioevo, 1996.

⁷ Se gli eruditi secentisti (massime il Du Cange, vol. I, p. xxxiv) supponevano una dipendenza diretta di Uguccione da Papia, è merito della filologia ottocentesca (Gustav Loewe, *Prodromus Corporis glossariorum latinorum*, Leipzig, Teubner, 1876, pp. 243-246) aver ribadito invece il debito – anche formale – del maestro pisano nei confronti di Osbern. Da parte sua, Balbi raccolse larga parte del materiale lessicografico (principalmente uguccioniano), sottoponendolo ad un più pratico riordinamento alfabetico. Per un bilancio complessivo, si veda Princi Braccini, *Uguccione*, cit., pp. 108-109.

⁸ Si veda in merito Antonio Martina, *Giovanni da Genova*, in *ED*, vol. III, p. 184-186 e Anna Maria Caglio, *Materiali enciclopedici nelle «Expositiones» di Guido da Pisa*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXIV, 1981, pp. 213-256: 242-244.

⁹ «Haec et melos a suavitate et melle dicta»: Isidori Hispalensis Episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. Wallace Martin Lindsay, Oxford, Clarendon, 1911, III 20 4.

nel *Catholicon*, doveva suonare in qualche modo all'orecchio di Dante – *Pg.* XXIX, 22-23 *E una melodia dolce correa / per l'aere luminoso e Pd.* XXIII, 97 *Qualunque melodia più dolce suona* – senza che sia però possibile isolare la sua fonte:

Papia, s.v. melodia: Melodia: dulcedo cantus, suavitas vocis vel melodama, vel a convenientia chordarum tamquam membrorum quae graeci τὰ μέλη vocant.

Derivationes, M 74 3: unde hec melodia -e et hoc melodama -tis in eodem sensu, et dicitur melos vel melodia quasi mellea oda, idest dulcis cantus, et videtur esse etimologia et non compositio.

Catholicon, s.v. melos; melos -lodis vel hoc melos in dedi idest dulcis cantus, dulcis modulacio, neutri generis. Et inde hoc melodia -die et hoc melidama -tis in eodem sensu. Et dicitur melos vel melodia quia mellea oda idest dulcis cantus et videtur est etimologia, non compositio [...].

Esiti affini si guadagnano se si cerca la voce *metro*, non nel senso più diffuso di 'verso' (*If.* VII, 33, XIX, 89, XXXIV, 10; *Pd.* XXVIII, 9),¹⁰ ma nel significato che viene invece ricollegato ad un grecismo, con il senso letterale e generico di 'misura' (caso unico nella *Commedia*, *Pg.* XXVII, 49-51: *Sì com' fui dentro, in un bogliente vetro / gittato mi sarei per rinfrescarmi, / tant'era ivi lo 'ncendio senza metro*):¹¹

Papia, s.v. mentron: Mentron: μετρον graece mensura.

Derivationes, M 93 17: metron grece, latine dicitur mensura.

Catholicon, s.v. metron: Metron vel metros grece, latine dicitur mensura.

Al problema della ripetitività delle definizioni si aggiunge – soprattutto per i concetti più complessi – il ben probabile ricorso diretto del poeta alle fonti remote: come è ormai acquisito, difficilmente si scopre Dante in flagrante con le mani sul vocabolario, sorpreso – quasi da

¹⁰ Luisa Ferretti Cuomo, *Parole di Dante: di alcuni contatti con le "Derivationes" di Ugucione da Pisa*, in «*Latin vulgare – latin tardif*». *Actes du VIIIème colloque International sur le latin vulgare et tardif*, Oxford, 6-9 Septembre 2006, a cura di Roger Wright, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 2008, pp. 569-577: 574.

¹¹ Raccolto nelle *Derivationes* sotto la medesima voce d'entrata (M 93 metior), viene anche commentato il sostantivo *geometra* (M 93 24 *Metros componitur cum ge, quod est terra, et dicitur hic et hec geometra et hic geometer, qui tractat vel docet mensuras terre*. Anche *Papia*, s.v. *geometer*: *Geometer vel geometra: terrae mensor*) che, nella *Commedia*, compare in due luoghi (*If.* IV, 142 e *Pd.* XXXIII, 133), e una volta nella *Monarchia* (III III 2).

apprendista «fabbro del parlar materno» – nello spoglio sistematico dei lessici alla ricerca della materia prima sulla quale costruire la lingua della sua poesia. Come bene aveva visto Michele Barbi, Dante non era spirito da contentarsi del «cibo rimasticato»¹² dai vocabulisti o dai glossatori, ma, in linea di principio, si rivolgeva direttamente alla fonte. Solo due casi esemplari: nel primo – segnalato da Paget Toynbee e ripreso da Ernesto Giacomo Parodi –,¹³ alla figura di Mercurio si sovrappone quella del dio Anubi (*Ep.* VII, 17), identificazione che parrebbe dipendere direttamente dalle *Derivationes* (N 64 54) o dal *Catholicon* (s.v. Anubis), dove compare in forma pressoché identica:

Item nubes componitur cum a, quod est sine, et dicitur hinc [*Cath. omittit hinc*]
Anubi -bis, idest Mercurius, quasi sine nube,¹⁴

anche se non si può escludere (ed è forse più probabile) che Dante recuperasse la notizia dal commento serviano all'*Eneide*:

Latratur Anubis, quia capite canino pingitur: hoc volunt esse Mercurium ideo quia nihil est cane sagacius.¹⁵

Il secondo caso è quello di *If.* XXIX, 59-64 dove, nel descrivere le anime della decima bolgia, Dante recupera il mito degli abitanti dell'isola di Egina che, sterminati da un'epidemia, furono rigenerati dalle formiche nella stirpe dei Mirmidoni. Il poeta poteva certo leggere la notizia in Ugucione (M 115 14):

Mirmidon vel mirmin grece, latine dicitur formica [...]. Mirmidones dicti sunt quidam Graeci qui sub Achille militaverunt, qui nati sunt de formicis; quod ideo fictum est quia illi concordant cum formicis et corpore et moribus: corpore quia nigri sunt et parvi et macilenti; moribus, quia parci, fortes, luxuriosi

¹² Michele Barbi, introduzione a Dante Alighieri, *Il Convivio*, ed. Giovanni Busnelli e Giuseppe Vandelli, Firenze, Le Monnier, 1934, pp. LI, ricordato in proposito da Gargan, *Per la biblioteca*, cit., p. 165.

¹³ Paget Toynbee, "Anubis" or "a nubibus" in *Dante's Letter to Henry VII*, in «Bulletin italien», XII, 1912, pp. 1-5: 5, e Ernesto Giacomo Parodi, *Intorno al testo delle epistole di Dante e al cursus*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», XIX, 1912, pp. 249-275: 253, poi in Id., *Lingua e letteratura*, a cura di Gianfranco Folena, Vicenza, Neri Pozza, 1957, vol. II, pp. 399-442: 404; si veda anche Giorgio Padoan, *Mercurio*, in *ED*, vol. III, pp. 908-909.

¹⁴ Papia, s.v. Anubis, manca della spiegazione etimologica: «Anubis lingua aegyptiaca Mercurius dicitur, quia colitur ab Aegyptiis et pingitur canino capite».

¹⁵ *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina Commentarii*, ed. Georg Christian Thilo e Hermann Hagen, Hildesheim, Olms, 1961, vol. II, p. 302.

o – meno precisamente – in Papia (s.v. Myrmidones):

Myrmidones: gens graeca, Dolopes, propter astutiam, quasi myrmicae grece idest formicae vel a Myrmidone duce, Iovis et Eurimenes filio,¹⁶

ma derivava verosimilmente la notizia dalla lettura della fonte diretta, cioè le *Metamorfosi* ovidiane (VII, 523–660), come egli stesso dichiara citando il passo in *Cv.* IV xxvii 17.¹⁷

2. I pochi dati che sono stati fin qui allineati mostrano la complessità dei rapporti che legano la formazione del lessico dantesco alla produzione vocabolaristica mediolatina. Il problema non può essere affrontato se non in maniera progressiva, interrogando singolarmente, ed esaustivamente, ciascuno dei lessici che si può supporre siano stati a disposizione di Dante (almeno Papia, Ugucione e Giovanni da Genova), per poi passare, in un secondo momento, all'esame delle corrispondenze.

Un lavoro di questo tipo prenderà legittimamente le mosse dall'opera maggiormente indiziata, le *Derivationes* ugucioniane, l'unica indicata esplicitamente da Dante come, forse, presente sul suo scrittoio, e già oggetto di una fortunata tradizione di studi. Consapevole dell'importanza della lessicografia mediolatina e dello specifico ruolo delle *Derivationes* nella formazione del lessico dantesco, la critica, dall'ultimo Ottocento fino ad anni recenti, è stata infatti prodiga di contributi specifici sull'uso del vocabolario del maestro pisano, a partire dagli studi fondativi di Toynbee (a cui spetta la lapidaria definizione delle *Derivationes* come 'Dante's latin dictionary'),¹⁸ seguiti, nell'intervallo tra le due guerre, dagli interventi di Herbert Douglas Austin.¹⁹ Negli ultimi

¹⁶ In questo caso, non si trova invece riscontro nel *Catholicon* del Balbi, almeno nelle voci 'mirmico-leon', 'mirmicon' e 'formica'.

¹⁷ P. Ovidii Nasonis *Metamorphoses*, ed. William S. Anderson, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1993. Un'altra fonte di Dante potrebbe essere anche per questo passo il commento di Servio all'*Eneide*, II, 7: *Servii Gramatici*, cit., vol I, pp. 212–213.

¹⁸ Toynbee, *Dante's obligations*, cit. (con le riedizioni ampliate segnalate sopra alla nota 4) e Id., "Anubis" or "a nubibus", cit.; fuori dallo specifico del lessico della *Commedia* è notevole anche Id., *Dante's interpretation of «Galilea» as «bianchezza»* (*Conv.* IV, 22), in «Academy», XLV, 1894, p. 291. Non è da escludere che Toynbee fosse stimolato all'approfondimento delle fonti lessicali dantesche dal lavoro dell'amico Edward Moore, che qualche anno prima aveva discusso il passo di *Cv.* IV VI 5 nei suoi *Studies in Dante (First series)*, Oxford, Clarendon, 1896, pp. 305–306.

¹⁹ Herbert Douglas Austin, *Dante notes*, in «Modern Language Notes», XL/6, 1925, pp. 339–341 [poi rec. da Giuseppe Vandelli, in «Studi danteschi», XII, 1927, pp. 100–106]; Id., *Gleanings from "Dante's latin dictionary"*, in «Italice», XII, 1935, pp. 81–90; Id., "Lethargo" (Par., XXXIII, 94), in «Italice», LII,

decenni, è merito specifico di Gino Casagrande²⁰ l'aver rivalutato l'importanza delle *Derivationes* nell'esegesi di alcuni termini danteschi in diversi contributi; al lavoro sistematico di Casagrande si sono affiancati alcuni interventi di altri studiosi come Luisa Ferretti Cuomo e Michelangelo Picone, che hanno preso in esame brevi ma significative serie di parole; infine, si è occupato di questi argomenti un convegno zurighese del 2006, specificamente dedicato al vocabolario di Uguccone.²¹ A un così vivace impegno esegetico su singoli passi della *Commedia*, favorito in questi anni dall'edizione critica delle *Derivationes*, si è accompagnato uno scarso sfruttamento diretto del lessico ugucconiano: ci si è limitati piuttosto alla ripetizione inerziale di alcuni lemmi individuati da Toynbee,²² talora con qualche altra sporadica allegazione.²³

1937, pp. 469-473; Id., *What form of Uguccone da Pisa's Lexicon did Dante use?*, in «Romanic review», XXVIII, 1937, pp. 95-89. Per il resto della sua produzione dantesca (principalmente di carattere lessicografico) si veda Joseph G. Fucilla, *A bibliography of the writings of Herbert D. Austin*, in «Italice», XXXIII, 1946, pp. 131-133.

²⁰ Gino Casagrande, «*I s'appellava in terra il sommo bene*» (*Paradiso*, XVI, 134), in «Aevum», L, 1976, pp. 249-273: 256-257; Id., *Parole di Dante: «indico legno»*, in «Lingua Nostra», XLII, 1981, pp. 98-102; Id., *Il «freddo animale» e la «concubina»* (*Purgatorio* IX, 1-6), in *Filologia e critica dantesca. Studi offerti a Aldo Vallone*, Firenze, Olschki, 1989, vol. I pp. 141-159: 149-151, 157; Id., «*Per la dannosa colpa della gola*». Note sul contrapasso di «*Inferno*» VI, in «Studi danteschi», LXII, 1990, pp. 39-53: 48-49; Id., *Parole di Dante: «abborrare»*, in «Studi danteschi», LXIII, 1991, pp. 177-190: 182; Id., *Parole di Dante. Il «lungo silenzio» di «Inferno», I, 63*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXIV, 1997, pp. 242-254: 251-252.

²¹ *Le «Derivazioni»*, cit. Per le questioni di lessico dantesco rimando specificamente a Michelangelo Picone, *Dante e Uguccone*, *ibidem*, pp. 268-275; di particolare interesse, nella bibliografia recente, Valerio Lucchesi, *Giustizia divina e linguaggio umano. Metafore e polisemie del contrapasso dantesco*, in «Studi danteschi», LXIII, 1991, pp. 53-126: 95-107, e Luisa Ferretti Cuomo, *Parole di Dante*, cit. Importanti valutazioni complessive sull'uso di Uguccone da parte di Dante sono offerte inoltre da Paul Renucci, *Dante, disciple et juge du monde gréco-latin*, Paris, Les Belles Lettres, 1954, *ad indicem*, e da Ettore Paratore, *Il latino di Dante*, in *Dante nella critica d'oggi*, a cura di Umberto Bosco, Firenze, Le Monnier, 1965, pp. 94-124: 99, 117-118. Sarà ancora da menzionare Riessner, *Die «Magna Derivationes»*, cit., pp. 82-104, ma - secondo la recensione di Schizzerotto, cit., pp. 221-222 - l'autore non andrebbe oltre la riproposizione antologica dei risultati acquisiti da Toynbee.

²² Ho trovato riferimenti specifici ad Uguccone in 26 commenti: Oelsner, Tozer, Carrol, Torraca, Grandgent, Casini-Barbi, Steiner, Scartazzini-Vandelli, Grabher, Trucchi, Provenzal, Pietrobono, Momigliano, Porena, Sapegno, Mattalia, Chimenz, Fallani, Padoan, Giacalone, Singleton, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Hollander, Fosca (per i riferimenti bibliografici, anche nelle note successive, rimando alle schede del DDP), che commentano le voci individuate da Toynbee *archimandrita* (*Pd.* XI, 99), *autore* (*If.* I, 85), *Eliòs* (*Pd.* XIV, 96), *Eunoè* (*Pg.* XXVIII, 131), *Flegetonta* (*If.* XIV, 131); *Giovanna* (*Pd.* XII, 80), *ipocrita* (*If.* XXIII, 64-66), *Stige* (*If.* VII, 106), *trionfo* (*Pg.* XXVI, 76-78).

²³ Sulla base degli studi di Austin: *cuncta* (*Pg.* XXXI, 4; su questa voce si veda anche Giovanni Nencioni, *Note dantesche*, in «Studi danteschi», XL, 1963, pp. 7-56: 17-22); *roncare* (*If.* XX, 47); *legno* (*Pg.* VII, 74; per cui, vedi sotto); *letargo* (*Pd.* XXXIII, 94; vedi anche sotto). Dagli studi di Casagrande: *abborrare* (*Pd.* XXVI, 73); *El* (*Pd.* XXVI, 136); *tiranno* (*If.* XII, 104). Si noti anche il ricorso a Uguccone per la voce *cincinnatiato* (*Pd.* VI, 46) in Bosco-Reggio.

Questo almeno a quanto emerge da un confronto sistematico di un numero ragionevole di commenti moderni inclusi in un arco cronologico indicativo compreso tra il 1899 e il 2006 – effettuato sfruttando le risorse digitali del *Dartmouth Dante Project*.

3. Il non abbondante ricorso alle *Derivationes* nei commenti moderni motiva un esperimento di spoglio puntuale del vocabolario per estrarre la massima quantità di informazioni possibili a servizio dell'esegesi dantesca. Un lavoro di questo genere dovrebbe riuscire a un doppio obiettivo: anzitutto, quello di meglio chiarire le procedure interne del laboratorio linguistico dantesco; in seconda istanza, quello di tracciare una mappatura dell'uso che ne fecero i primi commentatori della *Commedia*. Come è noto, infatti, Guido da Pisa e l'Ottimo citano direttamente Ugucione;²⁴ Francesco da Buti e Filippo Villani lo usano come fonte non dichiarata²⁵ e persino il Boccaccio commentatore della *Commedia* conosce e nomina direttamente il vocabulista pisano.²⁶ Ancora, una lettera del 1355 di Francesco Nelli a Petrarca – egli stesso consumatore appassionato del lessico ugucioniano –²⁷ informa che anche un amico del grande umanista, il dotto pievano di Santo Stefano in Botena Forese Donati, i

²⁴ Per Guido da Pisa si vedano: Caglio, *Materiali enciclopedici*, cit., pp. 242-244 (dove si analizzano alcune voci e si mettono a confronto le *Derivationes* con il *Catholicon*) e Susanna Criscione, *Le fonti delle Expositiones et Glosae super Comediam Dantis di Guido da Pisa (canti XVIII-XXXIV)*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (rel. Francesco Mattesini), a.a. 1990-1991, pp. 154-156; per l'Ottimo: Giuliana De Medici, *Le fonti dell'Ottimo commento alla Divina Commedia*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXVI, 1983, pp. 71-123: 105-107.

²⁵ Per il Buti: Francesco Sassetto, *La biblioteca di Francesco da Buti, interprete di Dante. Modelli critici di un lettore della Commedia dell'ultimo Trecento*, Venezia, Il Cardo, 1993, pp. 106-108; per il Villani: Filippo Villani, *Expositio seu comentum super «Comedia» Dantis Allegherii*, a cura di Saverio Bellomo, Firenze, Le Lettere, 1989, *ad indicem*.

²⁶ Nell'*Accessus*, 72: Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, Milano, Mondadori, 1965, p. 17. Secondo Padoan, nel commento dantesco Boccaccio ricorrebbe alle *Derivationes* almeno in altri sei luoghi, per i quali si veda *ad indicem*, p. 1026; per un'altra citazione di Ugucione nel Boccaccio latino, si veda Princi Braccini, *Ugucione*, cit., p. 129.

²⁷ Petrarca – che pure aveva inserito Papia nei propri libri *peculiares* (Berthold Louis Ullman, *Petrarch's favorite books*, in Id., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Storia e letteratura, 1973², pp. 113-133: 123) – mostrò maggior interesse verso il lessico ugucioniano, di cui molto probabilmente possedette e annotò un esemplare (Pierre de Nolhac, *Petrarque et l'humanisme*, Paris, Champion, 1965, vol. I, p. 158; vol. II, pp. 31, 81, 175, 212-213). Si veda anche Marco Petoletti, «*Servius altiloqui retegens archana Maronis*»: le postille a Servio, in Francesco Petrarca, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti, presentazione di Giuseppe Velli, Roma-Padova, Antenore, 2006, vol. I, pp. 93-143: 104-105 (anche p. 151).

cui meriti nella nascita della filologia dantesca sono ben noti, «fere Uguiccionem totum memorie commendavit».²⁸

Come campione, è stato inevitabile selezionare – e in modo necessariamente arbitrario – un breve segmento dell'opera, individuando tre lettere: L-M-N, rappresentative di un ragionevole numero di lemmi (e poste, *grosso modo*, al centro del vocabolario).

Eliminate le parole grammaticali e quelle con scarso peso semantico, lo spoglio delle tre lettere scelte come campione nelle *Derivationes*, incrociato con le concordanze dantesche,²⁹ ha prodotto inizialmente una lista grezza di voci molto abbondante, con ampia quantità di scorie costituite da lemmi poco pertinenti o poco informativi.³⁰ Non paiono di grande utilità – ancorché tra esse si trovino alcuni *hapax*³¹ in Dante e alcune prime attestazioni nella *Commedia*, che segnalo con asterisco – voci quali:

*immoto** (*Pd.* XXV, 111-112): M 141 33 immotus etiam potest esse compositum ab in et motus, quasi non motus;

languire (*If.* VII, 82; XXIX, 66; *Pd.* XVI, 3): L 18 1 Languo -gui, idest infirmari, egrere vel deficere vel pigere;

²⁸ *Un amico di Francesco Petrarca. Le lettere del Nelli a Petrarca pubblicate su di un manoscritto della Nazionale di Parigi* da Enrico [Henry] Cochin, Firenze, Le Monnier, 1091, p. 69; la lettera è ricordata da Giuseppe Billanovich, *Petrarca letterato. 1. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Storia e letteratura, 1995 [1947], pp. 161-163 (in modo particolare p. 161, n. 5) e da Violetta De Angelis, *L'altro Orazio di Sozomeno*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferrá, Padova, Antenore, 1997, vol. I, pp. 457-493: 483, n. 71.

²⁹ *Concordanza della Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di Luciano Rovera *et alii*, Torino, Einaudi, 1975.

³⁰ Ho eliminato anche voci che, apparentemente oscure, dovevano essere invece verosimilmente note (senza il bisogno di ricorrere ai lessici) ad una persona di media cultura tra Due e Trecento. Si vedano, per esempio, i grecismi *geomante* (*Pg.* XIX, 4) e *geomanzia* (per cui *Derivationes* M 31 2, 9 inde dicitur mantos, idest divinatio; unde hec mantice -es, illud idem, scilicet divinatio, quasi via positorum, idest a previsorum a Deo [...] geomantia [divinatio] que fit in terra): erano queste definizioni indicative di una pratica magica estremamente diffusa nel Medioevo, illustrata da molti manuali sia in latino sia in volgare (di norma intitolati appunto 'Geomanzie'); per un panorama generale rimando a Sandro Bertelli, *Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del secolo XIII*, in «Studi di filologia italiana», LVII, 1999, pp. 5-32: 14-21 (con ampia bibliografia). Allo stesso modo, non ho tenuto in considerazione voci con un carico semantico di ben nota complessità nel sistema dantesco come quelle, per esempio, legate al lessico elegiaco: *miser* (passim nelle tre cantiche con 22 occorrenze: M 120 11-12 Item a mitto miser -a -um, secundum vocem, sed secundum significationem miser ab amitto -is derivatur: proprie quidem miser dicitur qui omnem felicitatem amisit) o *mesto* (*If.* I, 135; XIII, 106; XVII, 45: M 89 2 mestus -a -um, idest naturaliter tristis, non casu: idem et merens; item mestus vel merens animo, tristis aspectu); si vedano le considerazioni di Stefano Carrai, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la Vita nova*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 31-41.

³¹ Ha pubblicato una lista di *hapax* nel poema dantesco Robert Hollander, *An index of hapax legomena in Dante's Commedia*, in «Dante Studies», CVI, 1988, pp. 81-110.

lesso (*If.* XXI, 135): L 108 16 Item a lixo -as, id est in aqua sola cocquere;
marginē (*If.* XIV, 83; XV, 1): M 86 16 Transfertur etiam hoc nomen ut margo dicatur quodlibet litus et limbus et generaliter extremitas vel extrema pars cuiuslibet rei;
mercāre (*Pd.* XVI, 61; XVII, 51): M 89 26 mercor -aris, idest vendere vel emere, nundinare;
*modesto** (*Pd.* XIV, 34; XXXIX, 58): M 125 15 15 Item a modus modestus -a -um, idest temperatus et discretus, nec plus quicquam nec minus agens nec adiras-cens;
*molesto** (*If.* X, 27; XIII, 108, XXVIII, 130): M 127 6 Item a moles molestus -a -um, eger, tristis, turbatus, quasi a mole turbatione sic dictus; et molestus etiam dicitur molestiam inferens, inquietans;
mugghiare (*If.* V, 29; XXVII, 7, 10): M 142 1 Mugio -is -vi -gitum, idest boare, stridere, et est boum;
*mutuo** (*Pd.* XII, 63; XXII, 24): M 149 9 Item a muto mutuus -a -um, mutuo datus vel acceptus, et dicitur mutuuum quasi meum tuum, quia id quod a me tibi datur ex meo tuum fit;
*nitido** (*Pd.* III, 11): N 45 1-2 Niteo -es -ui, spendere, lucere, candere; et dicitur niteo quasi nivem teneo [...]. Unde nitidus -a -um, nitori datus, et comparator -dior, -simus.

Da questa selezione è rimasta nel setaccio una discreta quantità di lemmi (32, e quasi tutti prime attestazioni in volgare italiano), ragionevole oggetto d'analisi per rilevanza, e, per un rilevante numero di lemmi, anche per peso materiale: come risulta infatti da alcuni principi teorici di lessicologia, le parole di maggiore lunghezza fonematica possiedono statisticamente un grado minore di frequenza e una minore genericità di significato.³² Dal lemmario così ottenuto risultano alcune conferme e qualche nuova acquisizione: a parte il caso dei grecismi, per i quali il ricorso ai lessici rimane altamente probabile,³³ come già una illustre tradi-

³² Mi riferisco all'applicazione consequenziale di due leggi generali della statistica linguistica sul minimo sforzo, quelle di Zipf e Zipf-Guiraud, in base alle quali: 1) esiste inversa proporzionalità tra frequenza e lunghezza fonematica; 2) le parole di maggiore frequenza sono semanticamente più generiche, cioè hanno un maggior numero di significati. Un inquadramento di massima si può trovare nella lucida sintesi di Tullio De Mauro, *Statistica linguistica*, in *Enciclopedia italiana (Appendice 1949-1960 III/2)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 820-821; in generale, su questi aspetti, si vedano i saggi raccolti in *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, a cura di Isabella Chiari e Tullio De Mauro, Roma, Aracne, 2005.

³³ Almeno Bruno Migliorini, *Grecismi*, in *ED*, vol. III, pp. 280-281 e Gianola, *Il greco di Dante*, cit.

zione di studi ha da tempo segnalato,³⁴ i latinismi di Dante si specificano in una nuova accezione nell'uso che egli ne fa in volgare (per esempio, *luculento* o *lacerto*). Dalle definizioni di Uguccione, con il concorso di Papia e del *Catholicon*, le parole di Dante ricevono inoltre un senso più preciso e pregnante (si vedano per esempio, qui sotto, le voci *conio* e *remi*). Un assaggio che parla in favore di una più larga analisi della lingua della *Commedia* in rapporto ai lessici mediolatini più diffusi nell'età di Dante.

4. Lemmario.³⁵

*antelucano** (Pg. XXVII, 109): L 100 31 Item hic lucanus -ni, idest splendor matutinus, et componitur hic antelucanus -ni, idest eruptio aurora ante luce canens, quasi albens, et adiective antelucanus -a -um, idest ante lucem surgens [Papia e *Catholicon*, s.v. antelucanus]. – Gianfranco Contini, commentando i versi che descrivono l'ultima notte purgatoriale e l'aurora del paradiso terrestre, aveva già denunciato la tensione tra l'atmosfera «profetica e sacrale» e le scelte lessicali di Dante per queste terzine; in modo particolare, a proposito del verso 109 («*E già per li splendori antelucani*») sottolineava che «il fascino arcano e solenne, proemio alle più auliche proclamazioni del *Paradiso* [...] si attua nel vocabolo terminale che, salvo errore, fa qui la sua prima apparizione italiana».³⁶ Il latinismo è in effetti una prima attestazione (oltre che *hapax*

³⁴ La bibliografia specifica sarebbe sterminata: saranno sufficienti, per un'impostazione generale del problema, i rimandi a Nicola Zingarelli, *Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino*, in «Studi di filologia romanza», I, 1884, pp. 1-202; Bruno Migliorini, *Latinismi*, in *ED*, vol. III, pp. 588-591 [poi ripubblicato con il titolo *I latinismi di Dante*, in Id. *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, pp. 239-248; il saggio è comunque datato in calce al 1967]; Ignazio Baldelli, *Lingua e stile delle opere volgari di Dante*, in *ED*, *Appendice*, pp. 55-112: 100-103. Un particolare rilievo all'uso dei latinismi nella terza cantica è dato da Hermann Gmelin, *Die dichterische Bedeutung der Latinismen in Dantes Paradiso*, in «Germanisch-romanische Monatsschrift», VIII, 1958, pp. 35-46 [trad. it. in Mario Fubini, Ettore Bonora, *Antologia della critica dantesca*, Torino, Petrini, 1966, pp. 503-512]; un'analisi specifica dei prestiti dal latino in *Inferno* e *Purgatorio* (di individuata origine virgiliana) si trova in Alessandro Ronconi, *Latinismi virgiliani nella «Divina Commedia»*, in «Cultura e scuola», LXXX/4, 1981, pp. 79-86.

³⁵ Alla voce dantesca (lemmatizzata secondo il sistema di *Concordanza*, cit.) segue il riferimento, espresso dalla lettera, dal paragrafo e dal comma, alla voce d'entrata, e quindi la definizione di Uguccione con i *loci paralleli* di Papia e del *Catholicon*; ai vocabolaristi si accompagnano, in qualche caso, gli antichi commentatori danteschi. Come sopra, sono segnalate con un asterisco le prime attestazioni.

³⁶ Gianfranco Contini, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1970, p. 180.

in Dante),³⁷ il cui modello si fa abitualmente risalire al linguaggio biblico (*Sap.* 11, 23 *tamquam gutta roris antelucani quae descendit in terram*); quale che sia la fonte di Dante, appare flagrante la corrispondenza evocativa tra *splendori antelucani* della poesia e *splendor matutinus* della definizione del lemma in Uguccione.

*archimandrita** (*Pd.* XI, 99 + *Epist.* XI, 6 e *Mon.* III IX 17): M 24 3-4 et hic mandra -e, idest bubulcus, a bobus sibi commendatis, vel quia nomina boum mandat memorie [...]; et per compositionem hic et hec archimandrita -e, idest princeps vel pastor ovium; unde et quadam translatione episcopi, archiepiscopi et etiam sacerdotes dicuntur archimandrite, quasi pastore ovium Christi [Papia e *Catholicon*, s.v. archimandrita]. – Per primo Toynbee³⁸ segnalava come opportuno il ricorso al lessico uguccioniano per il commento di questa voce dotta, piuttosto rara nel latino fuori del linguaggio della patristica e degli autori legati agli ordini monastici.³⁹ Si noterà anche che per il problematico *hapax* dantesco *bobolce* (*Pd.* XXIII, 132), variamente interpretato come ‘aratrici’ o ‘superficie di terreno da arare’, Uguccione inclina chiaramente per il primo significato (per cui si veda anche B 87 11: *bubulcus, idest custos boum*).⁴⁰

*cognazione** (*Pd.* XV, 92): N 12 22 et a cognatus cognatio -nis, ab agnatus agnatio -nis, idest parentela, consanguineitas [*Catholicon*, s.v. cognatus].

*collega** (*Pd.* XI, 119): L 42 23 collego, -as, simul legare, unde hinc collega -e, et est nomen officii: proprie quidem college sunt in officio,

³⁷ Sempre secondo i dati del *TLIO*, questa prima attestazione dantesca è seguita soltanto dal commento del Lana, che la riprende testualmente; si veda anche Hollander, *An index*, cit., p. 98.

³⁸ Toynbee, *Dante's obligations*, cit., p. 546, ripreso anche da Gianola, *Il greco di Dante*, cit., p. 130 n. 199.

³⁹ Un'interrogazione della *LLT* ha prodotto infatti solo 29 occorrenze del termine – molte delle quali cronologicamente posteriori a Dante – in una lista di autori verosimilmente distanti dalle frequentazioni dantesche (Arnobio, Benedetto di Aniane, Ruperto di Deutz), mentre centinaia di attestazioni di ‘archimandrita’ si recuperano sulle concordanze elettroniche di *PL*; si vedano inoltre Du Cange, vol. I, p. 367 e *MLW*, vol. I, coll. 890-891 per alcuni altri esempi nel latino medievale.

⁴⁰ Per una sintesi della questione rimando a Zingarelli, *Parole e forme*, cit., pp. 15-16, e a Enrico Malato, *Bobolca*, in *ED*, vol. I, p. 664.

scilicet qui insimul legantur ad aliquod officium agendum, ad pacem inter aliquos componendum [Papua e *Catholicon*, s.v. collega].

conio (*Pd.* XXIX, 126): N 67 14-15 Vel numus, quasi nomus, a nomine quia nominantur vel quia nominibus principum effigiantur. Et in eo tria queruntur, scilicet metallum, figura, pondus; et si aliquod istorum deficit numus non erit. – Il termine è adoperato più volte nella *Commedia* (*If.* XXX, 15, *Pd.* XXIV, 87, e XXIX, 126, 141 – in senso proprio – e *If.* XVIII, 66 nell'enigmatica, e controversa, espressione *femmine da conio*); ma il luogo uguccioniano sembrerebbe star dietro al passo in cui Dante descrive metaforicamente le indulgenze prive di valore paragonandole alle monete sprovviste dell'impronta di conio (*Pd.* XXIX, 124-125 *Di questo ingrassa il porco sant'Antonio, / e altri assai che sono ancor più porci, / pagando di moneta senza conio*). La definizione, per così dire tecnica, riassume le caratteristiche intrinseche (*metallum* e *pondus*) ed estrinseche (*figura*, appunto) che conferiscono validità al corso della moneta.

*delirare** (*If.* XI, 76; *Pd.* I, 102 + *Ep.* VI, 12): L 84 6 et inde liro -as, idest arare, sulcare, et componitur deliro, -as, desulcare, a sulco deviare, exorbitare, sicut boves discordantes faciunt, unde et sepe ponitur pro discordare. [Papua, s.v. delirus; *Catholicon*, s.v. lira]. – Della pertinenza di questo accostamento con Uguccione⁴¹ sembra essere testimone l'esegesi antica, a partire almeno da Boccaccio:

rispose, alquanto commosso e dicendo: *perché tanto delira, Disse, lo 'ngegno tuo da quel che suole?*, cioè perché esce tanto della diritta via più che non suole? «Lira-lire» si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto co' suoi buoi, e quindi viene «deliro-deliras», il quale tanto viene a dire quanto «uscire del solco», e perciò, *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione, si può dire e dicesi «delirare». ⁴²

⁴¹ Papua, che in questo caso non riporta per intero la spiegazione etimologica, sembra invece più vicino al significato di *deliro* in *Pd.* I, 102: «Delirus: mente defectus propter aetatem αωστονν λεργειν (*sic*) vel quod recto ordine quasi a lira aberret». Il *Catholicon*, al solito, ripete inerzialmente la definizione uguccioniana.

⁴² Boccaccio, *Esposizioni*, cit., p. 550.

La stessa spiegazione etimologica è ripetuta da Francesco da Buti («*Perché tanto delira*; cioè esce del solco») ⁴³ e, probabilmente influenzato dal modello boccacciano, dal cosiddetto Anonimo fiorentino:

*Et egli a me: Perché tanto delira: Perché tanto escie fuori del solco lo ingegno tuo?
Lira, lirae è il solco che fa il bifolco.*⁴⁴

*delubro** (*Pd.* VI, 81): L 106 42 et hoc delubrum -bri, idest templum et proprie in ingressu fontem habens quo ante ingressum diluebantur et lavabantur, et ideo a diluendo dictum et inde inolevit consuetudo ut quod libet templum dicatur delubrum [Papia, s.v. delubra; *Catholicon*, s.v. delubrum]. – La parola (che conclude la preziosa triade rimica, interamente costruita su latinismi, *colubro* : *rubro* : *delubro*) arriva probabilmente a Dante come prestito di lusso direttamente dai classici⁴⁵ piuttosto che dai repertori lessicali. La definizione etimologica dei vocabolari, d'altra parte, costituisce quasi sicuramente la fonte degli antichi esegeti: essa è ripresa letteralmente nella terza redazione del commento di Pietro Alighieri («delubrum, idest templum, fontem habens, in quo homo ante ingressum diluebatur») ⁴⁶ e, parimenti, nel commento di Francesco da Buti («chiamansi *delubra* quegli templi che avevano le fonti innanti, ne le quali si lavano li sacrifici e li sacrificatori»).⁴⁷

*lacerto** (*If.* XXII, 72): L 9 2 Est proprie lacertus superioris pars brachi vel musculus [*Catholicon*, s.v. lacertus]. – Il termine anatomico di derivazione classica,⁴⁸ e prima attestazione in volgare,⁴⁹ compare nella concitata

⁴³ *Commento di Francesco da Buti sopra la Commedia di Dante*, ed. Crescentino Giannini, Pisa, Nistri, 1858-1862, vol. I, p. 309.

⁴⁴ *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, a cura di Pietro Fanfani, Bologna, Romagnoli, 1886-1874, vol. I, p. 273. Sull'etimologia della parola si veda anche Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella «Divina Commedia»*, in «*Bullettino della Società Dantesca Italiana*», III, 1896, pp. 81-156: p. 151, poi in Id. *Lingua e letteratura*, cit., p. 280, con riferimento ai *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino.

⁴⁵ Si vedano i molti esempi, anche letterari, nel *ThLL*, vol. V. 2, coll. 471-472.

⁴⁶ *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium* [...], curante Vincentio Nannucci, Firenze, Piatti, 1845, p. 220.

⁴⁷ *Commento di Francesco da Buti*, cit., vol. III, p. 203.

⁴⁸ «Lacertus [...] musculus priorem partem ossis illius contegens, quod Celsus umerum vocat, vel ipsum membrum cubito superius, liberius bracchio aut comprehenso aut vix distincto» (*ThLL*, vol. VII/2, col. 829), con attestazioni principalmente negli autori di medicina, ma largamente registrato anche nella lingua letteraria.

⁴⁹ Negli spogli del *TLIO* appare seguita soltanto da un'occorrenza nel *Teseida* boccacciano, ma con significato, al plurale, sensibilmente diverso: «guida li passi miei, come facesti / più volte in mar di

descrizione dell'attività dei diavoli che tormentano i barattieri nella quinta bolgia (*If. XXII, 70-72 E Libicocco «Troppo avem sofferto» / disse; e preseli 'l braccio col runciglio, / sì che, stracciando, ne portò un lacerto*); anche in questo caso, un'ampia presenza di glosse negli antichi commenti pare avvalorare la legittimità dell'allegazione uguccioniana. Si accosta a questa definizione Jacopo della Lana («*Lacerto* si è la polpa ch'è in lo braço tra la spalla e 'l gombedo»);⁵⁰ ancora, Francesco da Buti:

lacerto cioè un braccio [...]: lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s'intende per la parte di sopra del braccio⁵¹

e l'Anonimo fiorentino:

Ne portò un lacerto: lacerto in grammatica è il braccio, massimamente quella parte del braccio che è dal gomito in su.⁵²

*lacuna** (*Pd. XXXIII, 22*): L 83 12-13 lacuna -e, idest fossa ubi remanente aque post effusionem imbrium vel ad quam confluunt immunditie, et est proprie intra fores sicut forica extra, et quadam similitudine lacuna quandoque dicitur venter vel fossa ventris [Papia e *Catholicon*, s.v. lacuna]. – La definizione uguccioniana riprende un'accezione piuttosto diffusa nel latino classico, quella, cioè, di 'luogo di raccolta delle acque (piovane o reflue)', 'palude sotterranea' o, al limite, 'cisterna'.⁵³ Su questo passo (*Pd. XXXIII, 22-24 Or questi, che dall'infima lacuna / dell'universo infin qui ha vedute / le vite spirituali ad una ad una*) l'esegesi antica è piuttosto vaga, con indicazioni del tipo '(basso) inferno', 'Cocito'. Sostanzialmente unico tra i commentatori trecenteschi,

Leandro i lacerti» (V, 32), nel senso generico, cioè, di 'brandelli'; Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, a cura di Alberto Limentani, Milano, Mondadori, 1964, p. 550.

⁵⁰ Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno, 2010, tomo I, p. 642.

⁵¹ *Commento di Francesco da Buti*, cit., vol. I, p. 575.

⁵² *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo*, cit., vol. I, p. 479.

⁵³ *ThLL*, vol. VII/2, coll. 857-868 (oltre a *LLT*, s.v.); in questa prospettiva, di rilievo sembra essere un luogo delle *Metamorfosi* ovidiane (VIII, 834-836): «Concava vallis erat, quo se demittere rivi / adsuerant pluvialis aquae: tenet ima lacunae / lenta salix ulvaeque leves iuncique palustris» (P. Ovidii Nasonis, *Metamorphoses*, cit.). Si vedano inoltre Du Cange, vol. V, p. 8 (per il lessico medievale) e Zingarelli, *Parole e forme*, cit., p. 31 (per l'uso dantesco).

Benvenuto da Imola accoglie quasi *ad verbum* la definizione riportata nelle *Derivationes*:

Et facit rectam metaphoram vocando infernum lacunam: infernus est locus concavus colligens et continens omnes sordes mortuorum fori set intus, sicut nebulas, stercora bullentia et pices, serpentes, infirmitates et omnia foeda et horribilia; sicut in lacuna concurrunt et colliguntur omnes sordes aquarum mortuarum.⁵⁴

lama (*If.* XX, 79; XXXII, 96; *Pg.* VII, 90): L 14 2 lama -e, locus voraginosus vel lapis in via abruptus, qui viatores lamentari facit; vel potius derivabitur postea a lema [*Catholicon*, s.v. lama]. – Di questa voce, già opportunamente segnalata da Bruno Basile e da Luisa Ferretti Cuomo,⁵⁵ si registrano tre occorrenze nella *Commedia*, che presentano tuttavia due significati marcatamente divergenti (e non del tutto pacifici). In un solo caso, infatti (*Pg.* VII, 88-90 *Di questo balzo meglio li atti e ' volti / conoscerete voi di tutti quanti, / che ne la lama giù tra essi accolti*), il termine può essere glossato come 'luogo scosceso',⁵⁶ corrispondente in pieno alla definizione uguccioniana. In un'altra occorrenza (*If.* XX, 79-80 *Non molto ha corso, ch'el trova una lama, / ne la qual si distende e la 'mpaluda*) sembra invece prevalere il significato di 'luogo concavo, adatto a ricevere le acque' (quelle del Mincio). *Lama* in questa accezione – come ha indicato correttamente Basile – era ben presente nel latino dotto, classico e post-classico, anche in alcuni lessici e presso autori che, di nuovo, sembrerebbero fuori dalla portata di Dante;⁵⁷ d'altra parte, compare anche in alcuni documenti

⁵⁴ Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, [...], curante Jacobo Philippo Lacaia, Firenze, Barbera, 1887, vol.V, p. 112.

⁵⁵ Bruno Basile, *Lama*, in *ED*, vol. III, pp. 555-556, e Ferretti Cuomo, *Parole di Dante*, cit., p. 576.

⁵⁶ La banca dati del *TLIO* permette di risalire anche a due attestazioni trecentesche di *lama* con il significato specifico di 'frana' (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Perugia, Deputazione dei Storia patria per l'Umbria, 2000, vol. III, *ad indicem*).

⁵⁷ Nei luoghi citati dal *ThLL* («lama. lacuna lutosa, palus», vol.VII/2, col. 897) e negli spogli della *TTL* (s.v.) parrebbe prevalere il significato di 'palude' o di 'luogo allagato': sembra di qualche rilievo un'attestazione in Orazio («virtutibus uteris per clivos, flumina, lamas», *Epistulae* I XIII 10; ed. David Roy Shackleton Bailey, Stuttgart, Teubner, 1985, p. 274), più un lemma nel lessico duecentesco di Corrado da Muri: «Sit via, quam pluvia corrumpit, lama»; Conradus de Mure, *Fabularius*, ed. Tom Van de Loo, Turnhout, Brepols, 2006, p. 349). Notevole, per il resto, anche il vocabolo nel significato di 'luogo scosceso' del latino medievale, presente anche nella *Chronica* di Sigeberto di Gembloux: «lama idest voragine»; si veda l'ed. curata da Ludwig Konrad Bethmann, Hannover, Monumenta Germaniae Historica (SS, 6), 1846, pp. 300-474, a p. 312. Si vedano infine gli esempi di Du Cange, vol.V, p. 16.

toscani risalenti agli anni tra la fine del Duecento e i primi decenni del secolo successivo.⁵⁸ Ancora meno netto è infine il senso nel terzo luogo (*If. XXXII, 95-96 Lèvati quinci e non mi dar più lagna, / ché mal sai lusingar per questa lama!*): in questo caso il vocabolo potrebbe intendersi tanto come 'luogo profondo e scosceso, abisso' della parte terminale dell'Inferno, quanto, altrettanto legittimamente, come 'palude', cioè quella ghiacciata di Cocito.

*latebra** (*Pd. XIX, 67*): L 35 1-2 Lateo -es, -ui, idest abscondi vel esse in abscondito [...]. Et inde hec latebra [*Papia e Catholicon*, s.v. latebra].

*legno** (*Pg. VII, 74*): L 72 1-2 Lignis grece dici lux vel lumen vel lucerna; unde hec lignis, quidam gemma valde ardens. – Rifacendosi ad una nota di Austin (che allegava come fonti Plinio e Isidoro), per la prima volta Vandelli mise in relazione il vessato luogo dantesco con la definizione uguccioniana, dando a *legno* il significato di un tipo di pietra incandescente e dal nome raro *lychnis* (di cui *lignis* e *legnus* potrebbero essere banalizzazioni della tradizione).⁵⁹

letana (*If. XX, 9*): L 49 4 letania, idest rogatio vel invocatio proprie pro mortuis facta [*Papia Catholicon*, s.v. letania]. – *Litania* è un termine abbastanza raro nella lingua predantesca e ha il significato generico di 'processione religiosa',⁶⁰ perlopiù di carattere penitenziale, e corrispondente al senso specifico che il termine possedeva nella liturgia

⁵⁸ Valeria Della Valle, *Due documenti senesi della fine del sec. XIII*, in «Cultura neolatina», XXXII, 1972, pp. 23-51: 43, dove *lama* viene glossato come 'luogo, terreno basso, paludoso'; si vedano inoltre *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, Siena, Lazzeri, 1903 (dist. 1, cap. 221; dist. 5, cap. 71; dist. 6.a, cap. 73) e gli *Statuti della casa di Santa Maria de la Misericordia di Siena volgarizzati circa il 1331*, a cura di Luciano Banchi, Siena, Tipografia S. Bernardino, 1886, pp. 3-56 (cap. 17).

⁵⁹ Herbert Douglas Austin, *Dante notes*, «Modern Language Notes», XXXVIII/1, 1922, pp. 36-39, insieme alla recensione di Vandelli, cit., pp. 100-101; la questione esegetica è stata recentemente riassunta, e integrata, da Casagrande, *Parole di Dante: «indico legno»*, cit.

⁶⁰ Nella banca dati del *TLIO*, prima di Dante, la voce compare con questo significato tanto in documenti (*Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca, p. 176 e *Il Costituto del comune di Siena*, op. cit., p. 397) quanto in testi letterari, toscani e no (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino [1305-1306]*, ed. critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974, p. 241 e Anonimo genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970, p. 651 [si veda anche la più recente edizione a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1994, p. 470]).

medievale.⁶¹ La definizione di Ugucione rimanda però più precisamente a un contesto funerario o, comunque, alla commemorazione dei defunti (il termine è raccolto etimologicamente di seguito a «letum -ti, idest mors»), che ricompare nel commento del Lana:

e dà exempio sì como per devotione quando se vae cun letanie, alcune persone lagremano o per pensiero che fano de i loro pecadi, o *per compassione c'hano a morti*, o ad alcun martirio da qualche santo.⁶²

*letargo** (Pd. XXXIII, 94): Et hic lethargus -gi, idest morbus oblivionem afferens et somnum, unde Boethius in Philosophia inquit 'lethargum patitur scilicet commune morbum illusarum mentium' [Papia e *Catholicon*, s.v. letargus]. – Dante poteva aver tratto il termine dai classici, nei quali compare con una certa abbondanza;⁶³ d'altra parte, come già aveva avvertito Austin,⁶⁴ il significato esatto di *lethargus* si chiarisce con la definizione di Ugucione, la cui specifica indicazione «morbus oblivionis» viene, almeno in parte, fatta propria dal Lana («*letargo*. Sì se expone in dui modi: *letargus*, -i, *copiosus in letitia*; e *letargus est morbus oblivionis*; sì che tòi qual tu vòia, ch'el vene al proposito de l'autore»),⁶⁵ letteralmente ripreso dall'Anonimo fiorentino⁶⁶ e, in compendio, nelle Chiose Ambrosiane, in cui si trova la costruzione participio presente + *oblivionem*, all'accusativo («letargo: Est mentis passio inducens oblivionem»).⁶⁷

⁶¹ Le questioni storico-liturgiche relative alla 'litania' sono molte e piuttosto intricate: per una trattazione generale del problema si veda Fernand Cabrol, *Litanies*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris, Letouzey et Ané, 1924-1953, vol. IX/2, coll. 1540-1571 e Enrico Cattaneo, *Litanie*, in *Enciclopedia cattolica*, Ente per l'Enciclopedia Cattolica, 1949-1954, vol. VII, coll. 1417-1421.

⁶² Iacomo della Lana, *Commento*, cit., vol. I, p. 590.

⁶³ I riferimenti offerti dal *ThLL* (vol. VII/2, col. 1187) e dalla *TTL* (s.v.) sono a decine, con una quasi ovvia preponderanza di allegazioni pliniane, dato il campo semantico a cui appartiene il termine; non mancano tuttavia occorrenze in testi letterari, alcuni dei quali presenti probabilmente nel virtuale *armarium* dantesco: le *Satire* oraziane (II III 145; si veda l'ed. Shackleton Bailey, cit.); verosimilmente l'*Institutio oratoria* di Quintiliano (IV II 106; il rinvio è all'ed. Ludwig Rademacher e Vinzenz Buchheit, Stuttgart, Teubner, 1959); più difficilmente il poema lucreziano (III, 465 e 828; Titus Lucretius Carus, *De la nature*, ed. Alfred Ernout, Paris, Les Belles Lettres, 1993²).

⁶⁴ Austin, "Lethargo", cit., p. 472; si veda anche Georg Rabuse, 'Un punto solo m'è maggior letargo', in *Gesammelte Aufsätze zu Dante Als Festgabe zum 65. Geburtstag des Verfassers*, herausgegeben von Erika Kanduth, Fritz Peter Kirsch, Siegfried Loeve, Wien – Stuttgart, Braumüller, 1976, pp. 225-239.

⁶⁵ Iacomo della Lana, *Commento*, cit., vol. IV, p. 2682.

⁶⁶ «*Letargo*. Sì si espone in due modi, *Letargus*, idest, *copiosus in laetitia*; et *Letargus est morbus oblivionis*, sì che qual si vuole si toglia, che viene al proposito dello Auttore»; *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo*, cit., vol. III, p. 613.

⁶⁷ *Le Chiose ambrosiane alla 'Commedia'*, edizione e saggio di commento a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990, p. 289.

*liquare** (*Pd.* XV, 1): L 83 1 Liquo -as, idest liquidum facere; L 83 4 Item liquere ponitur pro apparere, manifestum esse [Papua s.v. liquet e liquo; *Catholicon*, s.v. liqueo]. – L'esegesi tradizionale, almeno dal Lana in poi, attribuisce a *si liqua* il significato di 'si manifesta, si mostra, appare', in corrispondenza dell'impersonale latino *liquet*.⁶⁸ A partire convenzionalmente dal commento ottocentesco di Antonio Cesari, si presenta anche una spiegazione differente e connessa con *liqueo* 'si scioglie', 'si stempera'.⁶⁹ Quale che sia la soluzione del problema, nell'età di Dante entrambe le possibilità erano ammesse, ed erano registrate contestualmente da Ugucione sotto il lemma *liqueo*.

luculento * (*Pd.* IX, 37-39; XXII, 28-30 + *Mon.* II i 5): L 100 37 et luculentus, -a, -um, plenus luce, idest clarus, apertus splendidus [Papua e *Catholicon*, s.v. luculentum]. – Se nell'uso classico e post-classico l'aggettivo *luculentus* è più frequentemente sinonimo di 'magnifico',⁷⁰ nell'uso dantesco (*Pd.* IX, 37-39 *Di questa luculenta e cara gioia / del nostro cielo che più m'è propinqua / grande fama rimase [...]*; *Pd.* XXII, 28-30 *e la maggiore e la più luculenta / di quelle margherite innanzi fessi, / per far di sé la mia voglia contenta*) il termine è più vicino alla definizione etimologica riportata nelle *Derivationes*, e ripresa quasi alla lettera dall'esegesi antica: Benvenuto: «*luculenta*, idest luminosa» e «*la più luculenta [...]* idest [...] clarior in luciditate»;⁷¹ Buti «*luculento* viene a dire pieno di luce». ⁷²

*lurco** (*If.* XVII, 21): L 106 8 et hic lurco -nis, avidus et immundus devorator qui multum et turpiter comedit, et dicitur sic a lues vel a lura [Papua, s.v. lurgo; *Chatolicon*, s.v. lurco]. – Voce ben attestata, il cui significato di 'beone' o 'ingordo' doveva essere largamente diffuso in latino.⁷³

⁶⁸ Per i significati dell'impersonale *liquet* e di *liqueo*, si veda *ThLL*, vol.VII/2, coll. 1477-1482.

⁶⁹ «Questo *si liqua* è spiegato per 'apparisce', dal latino "*liquet*". A me non cape: il "*liquet*" non istà mai altro che neutro assoluto, e qui colla "SI", piglierebbe il modo de' neutri passivi. Ma perché non derivarlo da "*liquo, as*"? che risponde affatto alla uscita italiana meglio del "*liquet*", e si affà meglio al sentimento del passo di Dante? "*Liquator*" significa, 'si risolve', 'si stempera': e figuratamene amor santo si risolve in buona volontà» (*dial.* VII, 25): Antonio Cesari, *Bellezze della 'Commedia' di Dante Alighieri*, a cura di Antonio Marzo, Roma, Salerno, 2003, vol. III, p. 1349.

⁷⁰ «*Luculentus [...]* usu latiore fere i.q. splendidus, magnificus, pulcher, bonus sim» (*ThLL.*, vol.VII/2, coll. 1747).

⁷¹ Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum*, cit., vol. IV, p. 6, 296.

⁷² *Commento di Francesco da Buti*, cit., vol. III, p. 286.

⁷³ *ThLL*, vol.VII/2, coll. 1860-1861 e *LLT*, s.v.

Tuttavia l'esegesi antica e moderna mostra qualche incertezza nella glossa di questo termine: le chiose del codice Filippino (*Fi*), per esempio, mettono in campo una non ben precisata «inter Alamannie [...] provincia que vocatur Lurca»;⁷⁴ a fine Trecento, Guglielmo Maramauro, forse indotto da un guasto nel suo esemplare della *Commedia*, legge 'urchi' (da intendere o come nome proprio di una popolazione o propriamente come 'orchi').⁷⁵

*lustrō** (*Pg.* XXIX, 16; *Pd.* XIV, 68): *Lustrō* -as, idest purgare, piare; et lustrare, idest circuire, circumdare; et lustrare idest luminare, serenare [*Catholicon*, s.v. *lustrō*]. – Correntemente, il latinismo *lustrō* indica un periodo di cinque anni, significato presente peraltro anche nel vocabolario di Ugucione.⁷⁶ Nella *Commedia*, invece, si registrano due occorrenze con un altro significato: *Pg.* XXIX, 16-19 *Ed ecco un lustrō sùbito trascorse / da tutte parti per la gran foresta, / tal che di balenar mi mise in forse*; *Pd.* XIV, 67-69 *Ed ecco intorno, di chiarezza pari, / nascere un lustrō sopra quel che v'era, / per guisa d'orizzonte che rischiari*. In questi due luoghi, infatti, il termine appartiene – come, sopra, *luculento* – all'ambito semantico della luce e al verbo *lustrare*, di cui *lustrō* è il sostantivo derivato; così nei composti «illustrō -as, valde lustrare, illuminare, circumdare, purgare» (L 107 9) e «perlustrō, -as, perfecte lustrare» (L 107 11).

*mansō** (*Pg.* XXVII, 76): M 146 50 *mansus* -a -um, idest mansuetus [*Catholicon*, s.v. *mansus*].

⁷⁴ *Chiose filippine. Ms. CF 2 16 della Bibl. Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2002, vol. I, p. 358.

⁷⁵ «[...] in quelli lochi che sono tra li Todeschi e li Urchi, li quali sono tra le montagne. [...] in queste parti de Alamagna dove sono li Todeschi e li Urchi»: Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante*, a cura di Pier Giacomo Pisoni e Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1998, p. 291. La lezione danneggiata *liurchi* è ben nota nella tradizione dell'antica vulgata ed è caratteristica dei manoscritti del Cento e di quelli della cosiddetta 'officina vaticana' (si veda l'Introduzione dell'ed. di riferimento, p. 296). Il significato favolistico di 'orco' come 'mostro antropofago' è attestato a fine Duecento almeno due volte in un sonetto di Jacopo dei Tolomei, per cui si veda *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p. 299. Con un brusco salto cronologico, nel secolo scorso questa parola ha avuto un diverso tentativo di spiegazione: Porena, senza dichiarare la propria fonte, avanzava l'ipotesi del germanismo *lurk* 'rospo', proposta talora segnalata, ma generalmente rifiutata, negli studi successivi; *La Divina Commedia di Dante Alighieri commentata da Manfredi Porena*, Bologna, Zanichelli, 1947, vol. I, p. 154.

⁷⁶ L 107 6 et hoc lustrum -i, idest spatium quinque annorum quia olim semper in fine quinquennii solebant lustrare civitatem et purgare, faciendo in circuitu civitatis amburbale: similiter faciebant circa agros.

*meare** (*Pd.* XIII, 55; XV, 55; XXIII, 79): M 86 1 Meo -as -avi, idest manare, decurrere, fluere [*Catholicon*, s.v. meo]. – Ripetuto tre volte e collocato sempre in rima (e dunque sempre, nelle sue varie forme, bisillabico:⁷⁷ *Pd.* XIII, 55-57 *ché quella viva luce che s'è mea / dal suo lucente, che non si disuna / da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea*; *Pd.* XV, 55-57 *Tu credi che a me tuo pensier mei / da quel ch'è primo, così come raia / da l'un, se si conosce, il cinque e 'l sei*; *Pd.* XXIII, 79-81 *Come a raggio di sol, che puro mei / per fratta nube, già prato di fiori / vider, coverti d'ombra, li occhi miei*), il verbo *meare* (crudo latinismo, composto di *ire*)⁷⁸ ha nella *Commedia* le prime e uniche occorrenze nella lingua italiana antica. Si può aggiungere che, sempre nella medesima area semantica, il sostantivo *mare* è ricostruito da Uguccone con una falsa etimologia su *meare* (M 86 4 Item a meo -as, hoc mare -is, quasi meare, quia semper est in motu); forse il gioco etimologico ha influenzato *Pd.* III, 86: *ell'è quel mare al qual tutto si move*.

mendicare (*Pd.* VI 141)/*mendico* (*Pd.* XVII, 90): M 146 51-54 mendicus -a -um, ex toto pauper, quasi mandicus, quia mos erat egenum os claudere et manum extendere, quasi manu dicere vel quasi manum ducere. [...] mendico -as, hostiatim cibum querere vel quodcumque alio modo, sed ponitur simpliciter pro adquirere [*Papia e Catholicon*, s.v. mendicus]. – L'abbondante (e patetica) definizione carica probabilmente di senso la scelta di *mendici* in *Pd.* XVII, collocato da Dante in posizione forte, a fine verso (*cambiando condizion ricchi e mendici*), dopo la lunga profezia appena pronunciata da Cacciaguida; in particolare l'avverbio *hostiatim* (*ostiatim*, con grafia medievale: 'di porta in porta') sembra trovare eco nei vv. 57-60 che descrivono il sofferto inizio dell'esilio: *Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale*. Corollario: nell'altro luogo della *Commedia* in cui compare il verbo *mendicare*, riferito alla toccante vicenda di Romeo di Villanova (*Pd.* VI 141 *mendicando sua vita a frusto a frusto*), il ricorso al repertorio ugucconiano può essere di qualche utilità per chiarire il noto hapax dantesco *frusto*, definito specificamente come «particula panis vel carnis» (s.v. *frusto*: F 100 4).⁷⁹

⁷⁷ Si veda Aldo Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, in particolare alle pp. 241-244.

⁷⁸ *ThLL*, vol. VIII, coll. 785-786.

⁷⁹ Si veda, a proposito delle interpretazioni antiche della parola, la voce redazionale *Frusto*, in *ED*, III, p. 66.

*membruto** (If. XXXIV, 67; Pg. VII, 112): M 93 42 membratus -a -um, magna habens membra [*Catholicon*, s.v. membrum].

*merdoso** (If. XVIII, 13): M 88 11 merdosus -a -um. – Il legame con le *Derivationes* è stato fatto notare per la prima volta da Austin, che ha sottolineato la singolare affinità dell'aggettivo col lessico uguccioniano, contro una più comune diffusione del sinonimo *merdaceus*;⁸⁰ l'*hapax* dantesco è unica attestazione nella lingua letteraria (il termine è presente altrimenti nelle *Ingiurie lucchesi* in cinque occorrenze, databili tra il 1330 e il 1384).⁸¹

*metropolitano** (Pd. XII, 136): M 93 27-29 Item a metro set polis, quod est civica, dicitur hec metropolis -lis, idest civica ad cuius mensuram alie civitates disponuntur, scilicet ubi est archiepiscopus; unde metropolitanus -a -um, et hic metropolitanus -ni, dominus vel archiepiscopus illius civitatis a mensura civitatis sic dictus; singulis enim provinciis metropolitani preminent, quorum auctoritati et doctrine ceteri episcopi sunt subiecti et sine quibus nil reliquis episcopis facere licet; sollicitudo enim totius provincie eis commisa est [Papua, s.v. metropolitani; *Catholicon*, s.v. metropolitanus]. – La definizione di *metropolitano* offerta dai lessici – se, forse, non determinante nel recupero dantesco di questo termine (grecismo ben installato nel latino ecclesiastico) – ritorna di fatto nell'esegesi antica; viene infatti ripresa da Francesco da Buti, che la traduce quasi alla lettera:

e chiamalo metropolitano, che tanto viene a dire quanto arcivescovo di città che à sotto di sé province alquante, et elli l'æa a governare, e li vescovi di quelle sono sottoposti a l'autorità e dottrina di lui, et a lui s'appartiene la solitudine delle province, e però si chiama la città metropoli, cioè misura dell'altre città, e quinde si dice metropolitano.⁸²

*minuzie** (Pd. XIV, 114): M 106 1 et hec minutia -e, minima cuiuslibet rei portio [*Catholicon*, s.v. minucia]. – Il passo (Pd. XIV, 112-114 così si veggion qui diritte e torte, / veloci e tarde, rinovando vista, / le minuzie d'i

⁸⁰ Austin, *Gleanings*, cit., p. 83

⁸¹ *Ingiurie impropri contumelie* [...]. *Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi*, nuova ed. a cura di Daniela Marcheschi, Lucca, Pacini Fazzi, 1983, pp. 19, 44, 70, 75, 80.

⁸² *Commento di Francesco da Buti*, cit., vol. III, p. 378.

corpi, lunghe e corte) ha sollevato una complessa e dibattuta questione esegetica sulla fonte dantesca per la descrizione del pulviscolo atmosferico e sulla possibilità, avanzata con qualche cautela già da Moore, di un influsso lucreziano;⁸³ anche in questo caso, quale che sia la soluzione del problema, sembra che – per la parziale corrispondenza – il lessico di Uguccone possa essere responsabile del commento di Benvenuto: «*minutiae sunt minimae cuiuslibet corporis portiones, sicut illae quae in radiis solaribus pervagantur, quae atomi vocantur*».⁸⁴

*nasuto** (Pg. VII, 124): N 57 57 nasosus -a -um et nasutus -a -um in eodem sensu, idest magnum habens nasum [*Catholicon*, s.v. nasus]

nebbia (If. IX, 6): N 62 14 Item a nube hec nebula e N 62 20 Item a nubes niger -a -um, quasi nubiger, idest nubem et obscuritate gerens, quia non est serenus sed fusco opertus [Papia, s.v. niger; *Catholicon*, s.v. niger e nubes]. – I lemmi *nubes* ‘nube’, *nebula* ‘nebbia’ e *niger* ‘nero’ sono raccolti nelle *Derivationes* sotto la voce d’entrata *nubo* con fantasiosa etimologia (N 62 2 Item nubere, idest tegere [...] quia tunc cum femine nubunt primum capita teguntur earum). L’accostamento di due di queste parole (*nero* e *nebbia* – e allitteranti) sembrerebbe denunciare una certa consapevolezza della loro consanguineità – almeno a norma del sistema derivativo uguccioniano – in If. IX, 4-6: *Attento si fermò com’uom ch’ascolta; /ché l’occhio nol potea menare a lunga /per l’aere nero e per la nebbia folta*.

*noverca** (Pd. XVI, 59; XVII, 47): M 55 10 et hec matrinia -e, idest noverca e N 31 18-19 Item a novus novellus -a -um et hec noverca -ce, scilicet matrea, matrinia; et dicitur noverca quia nova superducatur a patre; quod autem dicitur noverca quasi nova volens capita et non antiqua, vel noverca quasi novos, idest parvos et recentes, mariti filios arcens, ethimologia est [Papia e *Catholicon*, s.v. noverca].

*nuro** (Pd. XXVI, 93): N 31 5 Item a novus hec nurus -rus -rui, quia novella et iuvenula est, unde sepe pro iuvenula ponitur; et est nurus uxor filii [Papia e *Catholicon*, s.v. nurus].

⁸³ Moore, *Studies*, cit., p. 295, con rinvio a *De rerum natura* II, 115-119.

⁸⁴ Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum*, cit., vol.V, p. 125.

*plenilunio** (*Pd.* XXIII, 25): L 100 20 hoc plenilunium, tempus quando luna est plena [*Catholicon*; s.v. plenilunium]. – Scorrendo le decine di occorrenze del lemma *plenilunium* nei dizionari e nelle banche dati elettroniche si nota che questo termine aveva uno scarsissimo (se non nullo) uso nella lingua letteraria, comparando soltanto nel linguaggio tecnico o dell'astronomia.⁸⁵ Dante carica, invece, il termine di una profonda forza evocativa, collocandolo al principio di un notturno retoricamente costruito nello stile più elevato della terza cantica (e sfruttando l'espressività della dieresi che rallenta e dilata il ritmo del verso): *Quale ne' plenilunii sereni / Trivia ride tra le ninfe etterne / che dipingon lo ciel per tutti i seni.*

remi: (*If.* XXVI, 125): N 54 26-27 Et nota quod nare et volare reciproca sunt: sepe enim ponuntur invicem pro se, ut 'avis nat remigio alarum' et 'navis volat plausu velorum'. Sunt enim remi et vela quasi ale navium et ale sunt quasi remi et vela avium, et ideo reciprocantur inter se. – L'equazione tra *remi* e *ali* (e di conseguenza tra navigazione e volo) è un *topos* ricorrente nella letteratura latina. In particolare Dante avrebbe potuto trarre la memorabile immagine (*de' remi facemmo ali al folle volo*) da alcuni luoghi dell'*Eneide* (riconosciuti in III 520, IV 6, VI 19), ma anche dalle opere dei Padri latini – anzitutto Ambrogio e Agostino – che, riprendendo un'immagine della filosofia neoplatonica, indicavano con *remigium alarum* il viaggio dell'anima verso Dio.⁸⁶ Resta il fatto che sulla costruzione del verso nella *Commedia* può avere agito la suggestione anche (o soprattutto) delle parole contenute nel lessico mediolatino.

*rilegare** (*Pg.* XXI, 18 ; *Pd.* III, 30): L 42 25-26 *relego -as*, idest remittere et relegare idest damnare, in exilium mittere, unde relegatio-nis, scilicet quoddam genus damnationis, scilicet cum aliquis pro aliquo commisso interdiceretur a patria et privatim iubebatur discedere et sua

⁸⁵ Rilevo i dati dallo spoglio della *TTL* (s.v.) e dalla consultazione del *ThLL*, vol. X/1, col. 2401.

⁸⁶ Sulle fonti patristiche si vedano Pierre Courcelle, *Quelques symboles funéraires du néo-platonisme latin. Le vole de Dédale – Ulysse et les Syrènes*, in «Revue des études anciennes», XLVI, 1944, pp. 65-93: 67-68; John Freccero, *Dante's prologue scene*, in «Dante studies», LXXXIV, 1966, pp. 1-25: 12-22; Amilcare A. Jannucci, *Ulysses' 'folle volo': the Burden of History*, in «Medioevo romanzo», III, 1976, pp. 410-445: 430-431.

non amittebat et spem revertendi habebat; unde relegatus, sic damnatus. Hoc modo fuit damnatus Ovidius, unde ipse De Ponto (1, 7, 47) ‘nec vitam nec opus nec ademit posse reverti, (*ibid.* 42) ‘parva relegari pena futura fuit’. Et dicitur relegare sic damnare, quia relegates semper habebat spem ut retro legaretur, idest reverteretur [Papia, s.v. relegat; *Catholicon*, s.v. relego].

Marco GIOLA
Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano
marcogiola@tin.it

